

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

11° RESOCONTO

SEDUTE DEL 26 LUGLIO 1979

INDICE

Commissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i> 3
3 ^a - Affari esteri	» 13

Sottocommissioni per i pareri

5 ^a - <i>Bilancio</i>	<i>Pag.</i> 16
--	----------------

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente

MURMURA

indi del Vice Presidente

MANCINO

Intervengono il Ministro dell'Interno Rognoni ed i Sottosegretari di Stato per il Tesoro Erminerio e per la Pubblica Istruzione Falcucci.

La seduta inizia alle ore 10,05.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI

Il presidente Murmura fa presente che il senatore Vittorino Colombo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3 - 00044, presentata dal senatore De Giuseppe ed altri senatori.

Il Ministro Rognoni risponde, anche a nome del Presidente del Consiglio e del Ministro della Difesa, alle interrogazioni rivolte dai senatori Bufalini ed altri al Ministro dell'interno (3 - 00010), Ferrara Maurizio e Maffioletti al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno (3 - 00019), Gherbez Gabriella e Bacicchi al Ministro dell'Interno (3 - 00022), De Giuseppe ed altri al Ministro dell'Interno (3 - 00044), Ferrara Maurizio ed altri al Ministro dell'Interno (3 - 00050), Signori ed altri al Ministro dell'Interno (3 - 00051), Murmura ed altri al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'Interno (3 - 00065), Pozzo ed altri al Ministro dell'Interno (3 - 00070), Pozzo ed altri al Ministro dell'Interno (3 - 000071), Marchio ed altri al Ministro dell'Interno (3 - 00072), Crollalanza ed altri al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai ministri dell'Interno e della Difesa (3 - 00073), Malagodi e Fassino al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'in-

terno (3 - 00074) in materia di ordine pubblico.

Premesso che sono molti gli atti di sindacato parlamentare con i quali sono stati rivolti specifici interrogativi su atti di terrorismo e violenza compiuti negli ultimi mesi, talvolta con esiti irreparabili e grande commozione nell'opinione pubblica, dichiara di rispondere, prima di tutto, alle interrogazioni presentate per l'assassinio del tenente colonnello dell'Arma dei carabinieri Antonio Varisco.

Questi i fatti. La mattina del 13 luglio scorso, verso le ore 8, il colonnello Varisco — come risulta da testimonianze dirette — lasciava la propria abitazione in via del Babuino, con la propria autovettura, in abiti civili, per dirigersi presumibilmente verso il Palazzo di Giustizia in Piazzale Clodio, ove ricopriva il delicato ufficio di comandante del Reparto servizi magistratura dell'Arma dei carabinieri.

Secondo le testimonianze, al momento della partenza da casa dell'ufficiale, non erano state notate persone od automezzi sospetti in via del Babuino: è da presumere, tuttavia, che la sua autovettura, nel momento di imboccare — provenendo da Piazza del Popolo — il lungotevere Arnaldo da Brescia, dove poi avvenne l'aggressione, fosse già seguita dagli attentatori a bordo di due macchine. Affiancata ed urtata sul lato destro, l'auto del colonnello Varisco fu costretta a proseguire spostandosi sulla sinistra: a questo punto sono stati esplosi contro l'ufficiale i colpi di fucile che, secondo le indagini, risulterebbero provenienti quasi certamente dalla stessa auto che aveva provocato l'urto.

Nello stesso tempo, in base ai reperti rinvenuti sul posto, venivano lanciati dalla seconda autovettura dei terroristi, due candolotti fumogeni, dei quali solo uno esplose, mentre l'altro, di fabbricazione straniera, veniva ritrovato integro.

Il colonnello Varisco, colpito a morte, perdeva il controllo della sua auto che finiva per arrestarsi contro le transenne metalliche costruite sul posto per lavori in corso.

Una segnalazione anonima al « 113 » faceva accorrere, a distanza di pochi minuti, una pattuglia di polizia che procedeva ai primi rilevamenti.

L'ufficiale veniva rinvenuto al posto di guida, reclinato sulla destra, oramai privo di vita.

All'Istituto di medicina legale, i periti accerteranno poi che la morte del colonnello era stata provocata da scariche di pallettoni sparate da un fucile a canne mozze, che lo avevano raggiunto alla spalla destra, al viso, al collo ed all'orecchio destro.

Dalle testimonianze raccolte risulta che il *commando* dei terroristi era distribuito su due autovetture Fiat 128 bianche, delle quali una aveva a bordo tre o quattro uomini, e l'altra un uomo alla guida ed una donna sul sedile posteriore.

Sul luogo dell'attentato, venivano ritrovati tre bossoli, una cartuccia per fucile da caccia calibro 12, un pallettone e quattro frammenti di plastica deformati, appartenenti verosimilmente a cartucce dello stesso fucile.

Come è noto, circa due ore dopo, l'attentato è stato rivendicato con una telefonata anonima alla redazione romana dell'agenzia di stampa ANSA. Quattro giorni dopo, il 17 luglio, due telefonate anonime ai quotidiani « Il Messaggero » e « Vita », consentivano di rinvenire in due cestini per rifiuti, copie di un comunicato, che si presume autentico, con il quale le Brigate rosse rivendicavano l'assassinio del colonnello Varisco.

Nel dar conto delle indagini, subito avviate, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, il ministro Rognoni riferisce che durante una perquisizione domiciliare a Cassino, regolarmente autorizzata, i carabinieri hanno rinvenuto una notevole documentazione delle Brigate rosse nell'abitazione dei coniugi Armellino e Lina Argetta, impiegati presso lo stabilimento Fiat di Piedimonte San Germano, che sono stati arrestati, su ordine di cattura del magistrato, con l'imputazio-

ne di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

Il rinvenimento più importante è avvenuto il 21 luglio, nella località di « Piani di Vescuvio », nel comune di Torre Sabina: in un casolare temporaneamente disabitato, i carabinieri scoprivano un vano, a piano terra, realizzato con materiale di insonorizzazione ed evidentemente predisposto per ospitare persone sequestrate. In vari ambienti del casolare, venivano poi trovati: una pistola Beretta cal. 7,65, con matricola abrasa, munita di silenziatore, completa di due caricatori bifilari; 32 cartucce di vario tipo e calibro; 110 metri di miccia; due sacchetti di polvere pirica; alcuni detonatori; un flacone di cloroformio; apparecchiature ricetrasmittenti; pubblicazioni militari, italiane ed estere, sull'uso di esplosivi e sull'addestramento al combattimento.

Nel corso delle indagini immediate, sono state sottoposte a fermo di polizia giudiziaria tre persone, periodiche frequentatrici del casolare e residenti in Roma. Si tratta di Maria Pecchia, e dei fratelli Giampietro e Piero Bonano.

Dopo aver riferito il risultato di ispezioni successive, il ministro Rognoni afferma che, allo stato delle indagini, in conclusione, non vi sono dubbi circa la natura eversiva e terroristica dell'assassinio del colonnello Varisco, nè si possono escludere collegamenti fra la « base » scoperta ai Piani di Vescuvio e lo stesso crimine consumatosi sul campo ufficiale.

Aggiunge, infine, che l'inchiesta ha portato anche al fermo di una quarta e di una quinta persona: Paolo Lapponi e Pietro Cistiè sulla posizione dei quali sono in corso accertamenti.

Il sacrificio del colonnello Varisco richiama drammaticamente l'attenzione sul fenomeno del terrorismo.

Negli ultimi mesi, nella lotta contro l'eversione sono stati raggiunti risultati importanti, dovuti allo sviluppo organico di indagini lunghe e laboriose, ad un migliore coordinamento tra le forze dell'ordine, ad una maggiore efficienza. La campagna elettorale — che i terroristi avevano minacciato di trasformare in una guerra civile — si è svolta

in un clima esemplare di civile competizione. I gruppi terroristici organizzati sono stati innessi senza dubbio in gravi difficoltà, sono state scoperte basi logistiche importanti, e sono stati messi in crisi i canali di collegamento. Il Ministro ribadisce — come ha fatto in altre occasioni — che la strada da percorrere per sconfiggere il terrorismo è ancora lunga e piena di insidie, come prova la spietata uccisione di Varisco.

Contro il terrorismo non è possibile alcuna tregua, nè possono avere spazio di consenso politico, senza un severissimo giudizio, indulgenze e comprensioni teoriche nei confronti di una pratica terroristica che non è immaginaria, ma è maledettamente in atto, uccide e colpisce. Mai come in questo momento occorre che pieno si manifesti il rigore dei comportamenti democratici. Il terrorismo, per vero, si può e si deve vincere in uno sforzo di grande solidarietà e mobilitazione democratica che coinvolga forze politiche e cittadini.

Occorre porre la lotta al terrorismo — prosegue il Ministro — al riparo dagli effetti obbiettivamente negativi della incertezza politica nella quale si trova il Paese; è questa una esigenza di fondo richiamata indirettamente e giustamente dall'interrogazione dei senatori Malagodi e Fassino, ma è una esigenza largamente diffusa che l'amministrazione che ha l'onore di presiedere, da tempo privilegia, certamente con grande impegno, ma forse anche con qualche risultato.

La violenza come strumento di lotta politica, quale che sia la sua matrice ideologica, è incompatibile con le regole democratiche e costituzionali di una pacifica e civile convivenza sociale. In questo spirito, e nell'ambito di questa visione coerente ed unitaria delle finalità democratiche dell'azione politica, crede di dover rispondere all'interrogazione dei senatori Gabriella Gherbez e Bacicchi sui fatti verificatisi a Trieste nel giugno scorso, collegati anche al clima creatosi nella città in seguito ad una contestata e discussa trasmissione televisiva.

Si sa che a Trieste i rapporti tra la componente di lingua italiana e quella etnica slovena della popolazione, sono stati improntati, negli ultimi tempi, a comprensione e collabo-

razione nei vari settori della vita politica, sociale, economica e culturale. Non sono mancati, tuttavia — come non mancano ora — momenti di tensione e di dissenso che spesso traggono origine da occasionali prese di posizioni politiche, da vecchi, anacronistici rancori, da scritti e manifestazioni pubblicistiche. In tale contesto si inseriscono episodi provocatori di teppismo ed alcuni attentati effettuati da estremisti di destra, che si sofferma ad illustrare.

In relazione a tali fatti, cinque attivisti del Fronte della Gioventù sono stati denunciati, ed uno tratto in arresto.

Per evitare il ripetersi di tali episodi, sono stati intensificati i servizi di vigilanza in tutta la provincia con pattuglie motorizzate, e sono state disposte particolari misure di sorveglianza agli obiettivi più esposti.

Quanto all'interrogazione presentata dai senatori Maurizio Ferrara e Maffioletti, può confermare che nelle prime ore del 28 giugno, a Roma, dinanzi alla porta d'ingresso della sezione « Laurentina » del Partito comunista, è stato fatto esplodere un ordigno collegato ad una miccia a lenta combustione, che ha danneggiato la saracinesca e le suppellettili degli uffici, nonché alcune automobili parcheggiate nelle vicinanze, mandando in frantumi i vetri dello stabile.

Nello stesso giorno, un altro ordigno è esploso davanti alla sezione « Tuscolana » del Partito comunista, provocando danni analoghi.

Anche le sedi delle sezioni del Partito comunista « Balduina » e « Ponte Milvio » sono state prese di mira con la stessa tecnica terroristica. Le indagini disposte al fine di assicurare alla giustizia i responsabili di tali attentati, si stanno tuttora svolgendo in ogni possibile direzione.

Ai senatori Bufalini ed altri, i quali pongono specifici interrogativi su altri episodi di violenza verificatisi nella Capitale, precisa che gli attentati al Campidoglio, al carcere di Regina Coeli ed alla sezione « Esquilino » del Partito comunista italiano, sono stati rivendicati da sedicenti organizzazioni inserite nell'area della destra eversiva, fra le quali i « Nuclei armati rivoluzionari » (NAR) e il « Movimento popolare rivoluzionario ».

Precisa altresì che quest'ultimo movimento, nel rivendicare la paternità dell'attentato al carcere di Regina Coeli, ha negato la propria collocazione « a destra » ed ha lanciato « un appello alle forze rivoluzionarie per l'intensificazione di una pratica di contro potere diffuso ». Dopo avere riferito i risultati delle indagini svolte a questo riguardo, il ministro Rognoni assicura che nessuna indulgenza viene concessa ai gruppi eversivi in ragione della loro matrice politico-ideologica. Ciò sarebbe intollerabile per lo Stato democratico e le sue profonde ragioni di legittimità e consenso. Solo quindi per notizia e non per esibire prove superflue, informa che nel primo semestre di quest'anno la Questura di Roma ha denunciato all'autorità giudiziaria ben 164 persone ritenute militanti nell'area della destra estremista extraparlamentare; di esse 72 sono attualmente in stato di arresto.

La questura di Roma, inoltre, ha intimato 91 diffide nei confronti di appartenenti alla stessa area estremista di destra, mentre altre 24 persone sono state segnalate all'autorità giudiziaria per l'eventuale adozione delle misure di soggiorno obbligato e di sorveglianza speciale.

Sulle interrogazioni presentate dai senatori Pozzo, Marchio ed altri, riguardanti la morte del giovane Francesco Cecchin, e l'operato delle forze di polizia impegnate nei servizi di ordine pubblico ritiene opportuno, prima di tutto, riferire sulle circostanze e modalità che hanno causato la morte del giovane, avvenuta il 15 giugno scorso, in seguito a lesioni riportate, la notte del 29 maggio precedente, per la caduta da un terrapieno di uno stabile, in via Montebuono a Roma.

Le indagini svolte dagli organi di polizia hanno preso l'avvio dalla testimonianza della sorella del giovane, la quale, dopo l'incidente, aveva dichiarato che il fratello era stato inseguito da alcune persone discese da una Fiat 850 di colore chiaro, ed aveva fornito indicazioni sommarie su due degli inseguitori. Il giorno successivo, tuttavia, manifestava al Magistrato dubbi circa il tipo di autovettura e dichiarava anche di non essere in grado di effettuare ricognizioni fotografiche.

Sono stati quindi interpellati gli inquilini degli stabili vicini a quello in cui era avve-

nuto l'incidente, ma nessuno di essi, però, è stato in grado di fornire indicazioni utili. Si è provveduto inoltre ad interrogare anche alcuni iscritti alla sezione MSI-DN di Viale Somalia, ove pure era iscritto lo stesso Cecchin, i quali hanno fornito notizie su due episodi avvenuti l'uno verso la metà del mese di maggio e l'altro alcune ore prima del ferimento del Cecchin.

In entrambi i casi si trattava di accesi diverbi tra giovani aderenti al MSI e altri di diversa tendenza politica per motivi di propaganda elettorale. Ritiene di dover precisare subito, in relazione al secondo episodio, che una telefonata pervenuta al Commissariato di pubblica sicurezza « Vescovio » aveva allora provocato l'intervento di agenti di quell'ufficio proprio in piazza Vescovio, dove alcuni iscritti alla sezione del PCI di Via Monterotondo avevano occupato, con manifesti, tutti gli spazi assegnati al Comune per la propaganda elettorale ai partiti politici, compresi quelli riservati al MSI-DN.

La discussione accesa che ne era nata, veniva dispersa dall'intervento del personale di pubblica sicurezza.

È necessario, infine, aggiungere che la questura di Roma non ha fornito né accreditato alcuna versione sulla caduta dal muretto del giovane Francesco Cecchin, ma si è esclusivamente limitata, con obiettività e aderenza ai fatti riscontrati, a inoltrare, il giorno stesso dell'accaduto, rapporto alla Procura della Repubblica, cui hanno fatto seguito, di volta in volta, le risultanze e gli elementi acquisiti nel seguito delle indagini.

Per quanto riguarda gli incidenti avvenuti a Roma il 20 giugno, in occasione dei funerali del Cecchin, la questura di Roma ha riferito che durante la celebrazione del rito funebre, alcune centinaia di aderenti e simpatizzanti del MSI, per lo più giovani, si erano trattiene all'esterno della Chiesa, in piazza Salerno. Improvvisamente e senza alcun apparente motivo, un folto gruppo aggressiva e malmenava i tre componenti di una *troupe* televisiva di New York con agenzia in Roma, i quali a bordo di un'autovettura, sostavano all'altezza di via Morgagni; due di essi venivano medicati all'ospedale S. Giacomo per lesioni.

Il funzionario di pubblica sicurezza responsabile del servizio di ordine pubblico, rilevata la pericolosità della situazione che si era venuta a determinare, anche in seguito alla reazione di numerosi giovani che si stavano portando a ridosso dei militari operanti, ordinava l'intervento di uno dei mezzi blindati a disposizione e il lancio di candelotti lacrimogeni.

Ne seguiva un'immediata e violenta reazione dei manifestanti, i quali danneggiavano l'automezzo blindato con sassi ed altri oggetti, e tentavano di forzare la portiera.

In base a questi fatti, il comportamento del funzionario responsabile, in quell'occasione, dell'ordine pubblico, appare improntato a senso di responsabilità e di correttezza operativa. Fa presente, comunque, che su tutta la vicenda è stato ampiamente e dettagliatamente riferito all'autorità giudiziaria.

In merito all'impiego dell'abito civile in operazioni di polizia ribadisce che l'uso è eccezionale e va posto in relazione a particolari esigenze di servizio, specialmente nell'attività di prevenzione e quindi di vigilanza, di osservazione, di informazione e di investigazione.

Sulla morte del giovane Alberto Giaquinto, avvenuta a Roma il 10 gennaio, ha già riferito tanto all'Assemblea del Senato che a quella della Camera, rispettivamente il 17 e il 22 dello stesso mese.

Può ribadire che la questura di Roma non ha fornito versioni contraddittorie su quei drammatici fatti, avendo provveduto ad inoltrare alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma un solo ampio e preciso rapporto la sera stessa degli incidenti.

Il Ministro prosegue rilevando che, nel contesto dell'attività di prevenzione e di repressione dell'insidia eversiva del terrorismo, si inserisce l'operazione condotta dalle forze dell'ordine il 28 giugno, nell'area dell'Università della Calabria.

Fin dal giugno 1978 erano pervenute al comando dell'Arma dei carabinieri di Napoli, circostanziate segnalazioni, secondo le quali alcuni docenti della università calabrese avrebbero fatto parte del gruppo armato diretto dalla Pirri Ardizzone, arrestata, come

è noto, dai carabinieri nel « covo » di Licola il 5 aprile dell'anno scorso.

Le conseguenti operazioni di polizia, che si sofferma dettagliatamente ad illustrare, sono state condotte nel rispetto delle norme di procedura e non hanno provocato nessuna reazione da parte delle persone interessate, il cui controllo è avvenuto con le prescritte modalità e le dovute cautele e garanzie.

Per accedere agli appartamenti delle persone che risultavano assenti al momento delle perquisizioni, le forze dell'ordine hanno utilizzato duplicati di chiavi reperiti presso depositari del luogo; solo per tre appartamenti si è reso necessario forzare le serrature delle porte d'ingresso. Si è dovuta rompere, inoltre, un vetro di una porta vetrata ed uno di una finestra.

Anche in questi ultimi casi, tuttavia, le perquisizioni sono state eseguite alla presenza di testimoni. Aggiunge inoltre che durante l'operazione sono state eseguite anche quattro perquisizioni ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, giacchè a causa dell'intercomunicabilità degli ambienti perquisiti con altri locali, poteva esservi il dubbio che si fossero voluti occultare altri materiali.

Nessun locale dell'Università è stato perquisito, mentre sono stati ispezionati armadi e scrivanie nelle stanze di lavoro delle persone indicate nei provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Tutto il materiale sequestrato si trova ora al vaglio della magistratura nel quadro della complessa attività istruttoria.

È vero che l'operazione di polizia ha provocato dissensi. Ritiene opportuno, però, sottolineare che le censure avanzate non sono da riferire ai presupposti giuridici — anche in base ai quali l'autorità di polizia ha agito — ma eventualmente alle modalità di esecuzione dell'operazione. A tal proposito deve far presente che le disposizioni relative al numero degli uomini impiegati, al loro armamento, all'ora di esecuzione rientrano nei compiti di autorganizzazione dell'autorità di polizia, comunque a disposizione della magistratura, ai fini della migliore e più efficiente realizzazione delle finalità perseguite.

È evidente che in determinate occasioni ci si trova di fronte alla necessità, anche se dura, di superare l'alternativa tra l'eventualità che, a causa di uno spiegamento inadeguato di forze, si espongano e si mettano allo sbaraglio uomini e mezzi della polizia e il rischio che misure apparentemente eccessive possano alimentare un clima di allarme e di drammatica emergenza. D'altra parte la situazione stessa in cui sono chiamate ad operare oggi le forze dell'ordine, impone di fare il possibile affinché non siano esposte ad insuccessi e gravi pericoli per la loro incolumità.

Si è osservato che l'operazione si sarebbe potuta svolgere in maniera meno vistosa, ma certo è oggettivamente molto difficile individuare *a priori* la giusta misura, e, nel dubbio, il criterio al quale attenersi resta quello di garantire la massima sicurezza agli uomini impegnati e l'efficace e puntuale svolgimento dei loro compiti.

Queste condizioni sono state assicurate ad Arcavacata; da una parte, perquisizioni fondate sull'autorità di un provvedimento di giustizia emanato dall'autorità giudiziaria e dall'altra null'altro, al perquisito, che il danno, in linea di fatto, di una perquisizione peraltro legittima.

Si è voluto, tuttavia, fare un paragone, suggerire un'assurda e odiosa analogia tra l'operazione di Arcavacata e i rastrellamenti della « Gestapo », contro gli ebrei e i combattenti della resistenza: è, questa, una distorsione profonda di pensiero che preoccupa e indigna, è un discorso che, in una situazione difficile come quella che sta vivendo il Paese, è obiettivamente corruttore. Da una parte, oggi, uomini che, nel rispetto della legge, su mandato della magistratura, operano contro ogni tentativo di violenza terroristica al fine di difendere la democrazia, la convivenza civile, la libertà e la sicurezza di tutti i cittadini; dall'altra, ieri, la polizia di un regime totalitario e tirannico che operava con il fine di distruggere la democrazia, di seppellire la libertà, di imporre con il genocidio la sua tirannia.

Crede però che mai come in questi momenti la gente, i cittadini abbiano maturato la consapevolezza della funzione delle forze dell'ordine per la salvaguardia della stessa

vitalità democratica del Paese, per il consolidamento di un clima di serenità nell'opinione pubblica, per il rafforzamento dei vincoli che devono unire il popolo alle istituzioni.

Le forze dell'ordine, in questo momento difficile, devono poter contare sul dovere di solidarietà, sulla coscienza, sull'equilibrio, sul senso di misura della gente nel giudicare la loro azione, la loro fatica; non sempre questo avviene, ma non per questo la gente, il popolo italiano non deve poter contare con assoluta certezza sulla lealtà democratica delle forze dell'ordine, sulla loro scrupolosa osservanza dello stato di diritto.

A questo spirito, a queste finalità intende ispirarsi l'azione del Governo. Al raggiungimento degli obiettivi di solidarietà, di libertà, di partecipazione propri di una società intenta ad opere di pace — conclude il ministro Rognoni — contribuiscono senza dubbio gli operatori di polizia ai quali viene affidato in larga misura il compito di tutelare questa nostra democrazia, facendola capace di respingere, con la forza di un'autorità legittimata dal consenso e dalla consapevolezza popolare, la sfida dell'eversione.

Hanno quindi la parola, per la replica, i senatori interroganti.

Il senatore Maurizio Ferrara — firmatario delle interrogazioni 3-00010, 3-00019 e 3-00050 — si dichiara parzialmente soddisfatto. Vanno, infatti, a suo parere, condivise le dichiarazioni politiche sugli intendimenti del Governo nella lotta al terrorismo. Occorre, d'altro canto, rilevare che le informazioni fornite non aggiungono molto a quanto gli organi di stampa hanno già riferito. Secondo il senatore Maurizio Ferrara, l'opera di prevenzione è ancora insufficiente, come, da ultimo, l'uccisione del colonnello Varisco ha dimostrato.

A Roma, in particolare, poi, persiste l'attività di « covi » dai quali partono le azioni denunciate nelle interrogazioni da lui sottoscritte.

Va quindi intensificata, conclude l'oratore, l'azione di vigilanza soprattutto in quelle che sono ormai diventate « vie calde » della capitale.

Ha quindi la parola la senatrice Gabriella Gherbez — firmataria della interrogazione 3-00022 — la quale sottolinea come da an-

ni a Trieste, città di confine che versa in una situazione particolarmente delicata, si perpetuano azioni di stillicidio che ne turbano l'ordine. Dopo essersi soffermata ad illustrare episodi di violenza verificatisi nella città ed aver sollecitato il Governo ad una decisa azione di repressione, conclude dichiarandosi insoddisfatta.

Il senatore Vittorino Colombo — firmatario della interrogazione 3-00044 — è soddisfatto della risposta del Ministro dell'interno. Se la contropartita, afferma l'oratore, di quello che può apparire un eccessivo schieramento delle forze di polizia nelle operazioni da queste condotte, è una maggiore sicurezza per le forze dell'ordine, nessuna censura può essere mossa alle modalità operative adottate dalle competenti autorità.

Il senatore Vittorino Colombo conclude rilevando che la lotta al terrorismo si sostanzia anche nell'assidua lotta politica contro le ideologie totalitarie.

Il senatore Signori — firmatario della interrogazione 3-00051 — si dichiara insoddisfatto, mancando nell'esposizione del Ministro dell'interno la risposta ai quesiti sollevati nella sua interrogazione.

Dopo aver affermato che la lotta al terrorismo richiede anche che gli interessi di partito non vengano anteposti al bene della collettività e del paese, sottolinea l'urgenza della riforma della Pubblica sicurezza, di un più efficace coordinamento tra le forze di polizia, della repressione del traffico clandestino di armi, dell'approntamento di un adeguato trattamento economico e normativo per le forze dell'ordine nonché della destinazione ai compiti di istituto di tutto il personale delle forze dell'ordine.

Il senatore Vincelli — firmatario dell'interrogazione 3-00065 — si dichiara soddisfatto della risposta del Ministro Rognoni. A suo avviso l'università di Calabria rappresenta una istituzione culturale di elevato livello, la cui credibilità verrebbe pertanto minata se dovesse ingiustamente estendersi un clima di permanente sospetto a tutte le sue strutture.

Il senatore Marchio — firmatario delle interrogazioni 3-00072 e 3-00073 — si dichiara del tutto insoddisfatto. Dopo aver mosso circostanziati rilievi critici all'operato del

questore di Roma, promotore, a suo parere, di una azione persecutoria contro gli aderenti al Movimento sociale italiano-Destra nazionale nonché autore di falsi rapporti al Ministro dell'interno su fatti accaduti nella capitale, conclude lamentando che centinaia di sedi del suo partito sono state devastate, nell'incuria e nell'assenza di ogni vigilanza da parte della questura romana.

Anche il senatore Pozzo — firmatario delle interrogazioni 3-00070 e 3-00071 — è insoddisfatto.

A suo parere i fatti occorsi in occasione dei funerali del giovane Francesco Cecchin dimostrano l'esistenza di una precisa direttiva della questura di Roma, tesa a drammatizzare la situazione. Dopo aver lamentato che il Ministro dell'interno ha riferito cose inesatte circa i fatti denunciati nelle interrogazioni, conclude manifestando il proprio sdegno per l'uccisione a freddo, da parte di un agente in borghese, del diciassettenne Alberto Giaquinto, caso efferato di delinquenza comune coperto dal questore di Roma.

Il senatore Fassino — firmatario della interrogazione 3-00074 — dà atto al Ministro dell'interno della precisa risposta e si dichiara pertanto soddisfatto. Occorre però che le forze di polizia siano dotate di mezzi operativi più adeguati e ricevano anche un addestramento più efficace.

Gli ultimi tragici avvenimenti, conclude il senatore Fassino, pongono in rilievo la esigenza di troncare ogni bizantismo e di porre mano, invece, ad una efficace opera di risanamento sorretta da una solida maggioranza di governo.

Il presidente Murmura sospende quindi brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,30, è ripresa alle ore 12,40).

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (8).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Il presidente Murmura informa che sono pervenuti dalla Commissione bilancio i pa-

rerì richiesti. Tali pareri rilevano, fra l'altro, la necessità di una quantificazione della spesa. Il sottosegretario Erminero propone che si costituisca una Sottocommissione per addivenire a tale quantificazione.

Il senatore Modica ritiene più opportuno che sia il Governo a predisporre, per il tramite dei suoi uffici, gli emendamenti alle norme finanziarie. Esprime poi perplessità riguardo all'operato della Sottocommissione pareri della quinta commissione permanente, la quale, con il voto contrario del rappresentante del Gruppo comunista, si è pronunciata senza offrire quella costruttiva collaborazione che le era stata richiesta allorché venne interpellata sugli emendamenti.

I senatori Vitalone ed altri presentano la seguente proposta di ordine del giorno:

« Il Senato,

tenuto conto della specialità delle funzioni dell'amministrazione civile dell'Interno, in particolare per quanto attiene al servizio elettorale, ai compiti relativi al sistema di finanziamento dei comuni e delle province, alla gestione del personale dei segretari comunali e provinciali e in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, invita il governo a predisporre tempestivamente idonee proposte per il generale riordinamento degli uffici e del personale dell'amministrazione civile dell'Interno ».

(8/1/1/2) VITALONE, MANCINO, CASTELLI, CONTI PERSINI, VINCELLI, COLOMBO VITTORINO, BONIFACIO, VERNASCHI, MAZZA.

La Commissione si riserva di esaminare tale ordine del giorno successivamente.

Si torna all'articolo 26, cui risulta presentato un emendamento, aggiuntivo al secondo comma, dai senatori Barsacchi ed altri, tendente a regolamentare l'attività dei professori universitari con anzianità superiore ai sedici anni.

Dopo ampio dibattito, cui partecipano, oltre al senatore Barsacchi, i senatori Maffioletti, Bonifacio, Modica, Jannelli, Faedo, Urbani, Vittorino Colombo ed il sottosegretario Franca Falcucci, è accolto l'emendamento,

con una modifica suggerita dal senatore Maffioletti, favorevoli il relatore ed il rappresentante del Governo.

È accolto altresì un ulteriore emendamento, aggiuntivo allo stesso comma e tendente a far salvo il trattamento economico attualmente goduto dai professori universitari con oltre 16 anni di anzianità, presentato dal senatore Jannelli.

È accolto quindi l'articolo 26, nel testo modificato.

Il presidente Murmura sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,15 è ripresa alle ore 16,15).

Il senatore Jannelli illustra un emendamento del Gruppo socialista, volto ad introdurre un articolo 2 al disegno di legge di conversione del decreto-legge. Con esso si conferisce al Governo una delega in materia di riassetto normativo del pubblico impiego.

Il sottosegretario Erminero illustra, a sua volta, i principi contenuti nell'emendamento, di simile tenore, presentato dal Governo.

Il senatore Modica, in considerazione del fatto che alle ore 18 si riunirà la Conferenza dei capigruppo per definire l'iter del provvedimento all'esame, dichiara che, pur non essendo il Gruppo comunista favorevole, in linea di massima, ad una delegazione legislativa, è disponibile ad una valutazione del contenuto delle proposte avanzate. Il senatore Stanzani Ghedini si dichiara contrario ad una norma di delega, mentre sarebbe più opportuno disciplinare, mediante l'accoglimento di alcuni emendamenti, la posizione normativa dei pubblici dipendenti nel testo della legge di conversione. Dopo interventi dei senatori Noci, Vittorino Colombo, Maffioletti, Stefani, Mancino, Modica, Barsacchi e Pavan, si decide di procedere l'esame della materia sulla base dell'emendamento proposto dal Governo.

Il Presidente Murmura sospende quindi brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 18).

Il senatore Barsacchi, unitamente ad altri senatori, presenta la seguente proposta di ordine del giorno:

« Il Senato,

rilevato che il decreto-legge n. 163, in corso di conversione, concernente il nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, riorganizza tale personale in livelli funzionali-retributivi, al di fuori di una organica riforma che definisca i lineamenti del nuovo ordinamento;

rilevato, inoltre, che tali lacunosità e gravi deficienze dipendono dal fatto che il Governo ha affrontato con inammissibile lentezza e ritardo la contrattazione con il personale dello Stato per il triennio 1976-1978 e la successiva traduzione legislativa; che tale situazione è ulteriormente aggravata dal continuo rinvio dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge-quadro sul pubblico impiego, che avrebbe il compito di definire l'ambito dell'autonomia contrattuale e quello della riserva di legge, di cui all'articolo 97 della Costituzione;

constatato che il provvedimento non affronta il problema delle ingiustificate diversificazioni retributive stratificatesi col passato ordinamento in conseguenza di circostanze esterne che hanno influito in modo non omogeneo sulle vicende contrattuali delle categorie interessate;

ritenuto che le difformità dei meccanismi e delle norme suindicate non rispondono ad una corretta valorizzazione delle diverse professionalità, mortificando aspettative ed esasperando tensioni già esistenti tra lavoratori interessati,

impegna il Governo a tenere in debito conto tali problemi nelle prossime trattative per i rinnovi contrattuali, alla luce anche delle carenze più volte sottolineate nel corso del dibattito, per trovare adeguate soluzioni nella linea politica perequativa dei trattamenti giuridici ed economici di tutti i pubblici dipendenti nell'intento di realizzare una effettiva perequazione ed una maggiore valorizzazione della professionalità nei vari livelli funzionali-retributivi ».

(8/1/1/3) BARSACCHI, JANNELLI, NOCI, FLAMIGNI, MAFFIOLETTI, MODICA, STEFANI, BRANCA

La Commissione, dopo un intervento del senatore Maffioletti, che dichiara la propria disponibilità ad approfondire i contenuti dell'ordine del giorno, ne accantona momentaneamente l'esame.

Il sottosegretario Erminero, a questo punto, passa ad illustrare le quantificazioni relative alla maggiore spesa derivante dall'accoglimento degli emendamenti, così come era stato richiesto nel parere emesso dalla Commissione bilancio. Tale maggior onere ammonterebbe a 261 miliardi e 700 milioni, per cui si potrebbe determinare l'onere complessivo del provvedimento in 1.712 milioni.

Si passa quindi all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto, al disegno di legge di conversione, dal Governo e tendente a delegare il Governo stesso ad emanare norme sull'ordinamento del personale civile dello Stato. Al riguardo si sviluppa un ampio dibattito cui intervengono i senatori Signorello, Vittorino Colombo, Modica, Mancino, Pavan, Stanzani Ghedini, Noci, Jannelli, Bonifacio, Maffioletti, Barsacchi, Flamigni, il relatore Mazza, il sottosegretario Erminero ed il presidente Murmura ed a seguito del quale vengono accolti emendamenti al primo comma, su proposta dei senatori Modica e Mancino, al secondo comma, che viene interamente sostituito su proposta dal senatore Pavan, al terzo comma, anch'esso interamente sostituito sempre su proposta del senatore Pavan, al quarto comma, seconda riga, su proposta del senatore Vittorino Colombo e, infine, al sesto ed all'ultimo comma.

Risulta così accolto l'articolo aggiuntivo di delega nel testo emendato.

Da parte dei presentatori — che si riservano di riproporlo in Assemblea — viene ritirato l'ordine del giorno riguardante il riordinamento degli uffici e del personale dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno. Insiste invece sulla sua proposta di ordine del giorno, il cui esame era stato in precedenza accantonato, il senatore Barsacchi. Dopo che il Governo ha espresso avviso contrario, la Commissione si pronuncia favorevolmente alla proposta di ordine del giorno.

Essendo esaurito l'esame degli articoli e degli emendamenti relativi al provvedimen-

to, il senatore Maffioletti tiene a precisare che i lavori avrebbero potuto avere anche un migliore andamento qualora non fosse esistito il pericolo di una condotta ostruzionistica da parte del Gruppo del Movimento Sociale.

Nel complesso il provvedimento non perde la sua validità, pur dovendosi registrare ritardi e contraddizioni da parte del Governo, nonché errori, sempre dell'esecutivo, nella condotta con i sindacati. L'atteggiamento sbagliato del Governo non ha consentito un rapido accoglimento del decreto, su cui comunque il Gruppo comunista esprime una valutazione complessivamente positiva. Il senatore Maffioletti conclude rivolgendo espressioni di ringraziamento al presidente Murmura per l'oggettività e la tenacia con la quale ha condotto i lavori della Commissione.

Secondo il senatore Vittorino Colombo il testo cui è pervenuta la Commissione va giudicato complessivamente in senso favorevole, avuto riguardo anche alle disposizioni sulla delega al Governo. Dalle norme del decreto e dalla attuazione della delega — conclude il senatore Vittorino Colombo — può avere inizio un nuovo e positivo assetto del personale statale.

Anche secondo il senatore Barsacchi il provvedimento può essere valutato nel complesso in modo positivo. Rispetto al testo del Governo, che in parte recepiva il contenuto degli accordi intervenuti con i sindacati ma in parte da essi si distaccava, in sede di Commissione sono stati introdotti

emendamenti migliorativi che hanno integrato le parti lacunose dell'articolato.

Il senatore Stanzani Ghedini fa osservare che la Commissione ha operato il massimo sforzo per pervenire ad un risultato positivo. Permangono comunque da parte sua le considerazioni negative sia in ordine alla costituzionalità che al contenuto del decreto. Purtroppo — conclude il senatore Stanzani Ghedini — i fatti hanno confermato la fondatezza dei suoi rilievi critici sul ricorso all'uso del decreto-legge: lo stesso lavoro della Commissione, risultato inutile, ne è una conferma.

Il sottosegretario Erminero tiene a precisare che i nodi afferenti alla copertura delle nuove spese non sono stati sciolti e su questo aspetto il Governo non può non mantenere le sue riserve.

Il presidente Murmura, a conclusione dei lavori, ringrazia i commissari per l'intenso e qualificato lavoro svolto che ha permesso di approdare a risultati ampiamente positivi.

La Commissione dà quindi mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea e di richiedere, se necessario, l'autorizzazione alla relazione orale.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 1° agosto, alle ore 10,30 con all'ordine del giorno il decreto-legge sulle IPAB.

La seduta termina alle ore 20,45.

AFFARI ESTERI (3°)

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1979

Presidenza del Presidente
TAVIANI

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il ragioniere Giannino Ciuffarin, assessore ai servizi finanziari del comune di Gorizia, membro del Direttivo regionale dell'« Associazione nazionale Comuni d'Italia ».

La seduta inizia alle ore 10,20.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO: AUDIZIONE DEL RAPPRESENTANTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI D'ITALIA

Il presidente Taviani presenta alla Commissione il ragioniere Giannino Ciuffarin, assessore ai servizi finanziari del comune di Gorizia, membro del Direttivo regionale dell'ANCI che sostituisce, per espressa delega, in questa udienza il ragioniere Pasquale De Simone, sindaco del comune di Gorizia, impossibilitato a partecipare.

Ha quindi la parola il ragioniere Ciuffarin che sottolinea innanzitutto come il fenomeno dell'emigrazione — sia essa verso l'estero o verso l'interno o di rientro — è legato, per cause ed effetti, a fattori complessi che si manifestano con immediata acutezza sulle comunità locali dove l'emigrazione finisce per diventare una sorta di moltiplicatore dei problemi umani, sociali e ambientali che le amministrazioni comunali debbono affrontare.

Per quanto riguarda l'emigrazione verso l'estero — un fenomeno che tende a diventare definitivo — si finisce, di norma, per esaminarla solo dal punto di vista del rapporto fra la comunità nazionale di provenienza e quella di emigrazione senza tenere

nel dovuto conto il rapporto tra la comunità locale di provenienza e il nuovo contesto di emigrazione e sottovalutando le conseguenze che lo sradicamento provoca nella comunità locale da cui l'emigrante si è mosso.

Fra tali conseguenze vanno evidenziate innanzitutto quelle che riguardano lo spopolamento e quindi l'invecchiamento delle popolazioni residue; la caduta della capacità produttiva e il dissesto territoriale e geologico conseguente all'impoverimento delle risorse umane; il dissesto del patrimonio edilizio; la inutilizzazione dei servizi sociali a causa della riduzione dell'arco dell'utenza e, infine, la perdita progressiva dei caratteri originari propri della comunità locale dovuta alla rinuncia, da parte della popolazione residua residente, del proprio patrimonio e delle proprie tradizioni culturali.

Il ragioniere Ciuffarin accenna poi ai problemi attinenti il fenomeno dell'emigrazione interna quali l'urbanesimo, l'insufficienza delle infrastrutture, le difficoltà di socializzazione, la riconversione professionale e il pendolarismo nonché agli ulteriori problemi che si pongono per l'emigrazione di rientro soprattutto per quanto concerne la creazione di nuove abitazioni e di nuovi posti di lavoro.

L'oratore fa quindi presente che, a giudizio dell'ANCI, una politica per l'emigrazione che voglia non solo sanare le conseguenze negative del fenomeno ma anche attenuarne le cause, possa e debba far leva su un'azione capillare che coinvolga le comunità locali e doti i comuni di funzioni e risorse adeguate al loro ruolo di rappresentanza generale degli interessi delle comunità e di promozione dello sviluppo. Anche il tentativo in atto delle regioni di impostare, con le conferenze e le consultazioni, interventi più organici potrà raggiungere risultati più tangibili qualora le regioni stesse accettino di delegare talune loro funzioni agli enti locali e di coordinare le iniziative degli stessi.

Al senatore Milani Armelino che chiede di specificare di quali deleghe in particolare dovrebbe trattarsi, il ragionier Ciuffarin fa presente che, prendendo ad esemplificazione il problema del reinserimento degli emigranti al rientro, sarebbe opportuno che l'ente comune, invece di fungere semplicemente da centro di raccoglimento dati, fosse dotato di poteri di intervento più immediati garantendo al nuovo arrivato l'assistenza della quale ha bisogno.

Intervengono quindi i senatori Della Briotta, Calamandrei, Macario, Granelli e Milani Armelino che pongono alcune domande circa il ruolo che i Comuni hanno svolto in occasione della prima esperienza del voto all'estero — nelle recenti elezioni del Parlamento europeo — da parte dei nostri emigranti. In particolare il senatore Della Briotta chiede di conoscere il punto di vista dell'ANCI sulla scarsa partecipazione dei nostri emigranti al voto e sulla possibilità che ciò sia dipeso dal mancato invio dei certificati elettorali per la non conoscenza, da parte dei Comuni, dei recapiti dei nostri concittadini nei paesi della Comunità; il senatore Calamandrei chiede se l'ANCI non ritenga utile fare un bilancio complessivo di quanto accaduto onde studiare il metodo per evitare inconvenienti per il futuro; il senatore Macario insiste sulla necessità che i Comuni conoscano l'indirizzo all'estero dei nostri emigranti; il senatore Granelli sollecita l'opinione dell'ANCI su una eventuale revisione degli strumenti legislativi per il caso essi si siano rivelati inadeguati o carenti in particolare per quanto concerne la questione della reinscrizione nelle liste elettorali e, infine, il senatore Milani suggerisce all'ANCI di porsi l'obiettivo di lavorare fin da ora in vista della prossima scadenza elettorale per ovviare agli inconvenienti che si sono registrati.

Il ragionier Ciuffarin, dopo aver espresso l'opinione che la scarsa affluenza dei nostri emigranti al voto europeo può essere anche imputata alla scadenza troppo ravvicinata con il voto per il rinnovo del Parlamento nazionale, rileva che certamente — e in particolare nei Comuni più piccoli — si saranno registrati ritardi e disguidi nell'invio

dei certificati elettorali, ma che occorre tener presente le difficoltà pressochè insormontabili nelle quali la maggior parte dei Comuni d'Italia si trova ad operare a causa della mancanza di attrezzature e di personale e che quindi il vero problema va ricercato nella stessa struttura dei nostri Comuni. Egli si farà certamente carico di segnalare alla presidenza dell'ANCI i suggerimenti che sono stati avanzati su questo tema dalla Commissione anche per quanto riguarda l'opportunità di raccogliere dati di verifica: resta però convinto che se non si provvederà alla ristrutturazione degli uffici degli enti locali, questi saranno inevitabilmente obbligati a dare la precedenza ai problemi più incombenti e concreti della vita quotidiana dei loro amministrati finendo col tralasciare cose di indubbia importanza quali la iscrizione e reinscrizione nelle liste elettorali.

Il presidente Taviani si riallaccia all'osservazione del ragionier Ciuffarin circa il dissesto geologico come conseguenza dello spopolamento per far presente che tale problema si fa via via più grave a seconda che i Comuni interessati da fenomeni migratori registrino la possibilità di un pendolarismo giornaliero, settimanale o stagionale. È laddove non c'è nessun pendolarismo e cioè nei Comuni in cui si registrano fenomeni di emigrazione in territori molto lontani che il problema si fa gravissimo e pressochè insolubile quando gli emigranti siano proprietari della terra che hanno abbandonato. Infatti molto spesso del proprietario ormai lontano non si hanno più tracce e ci si trova di fronte all'impossibilità di disporre delle sue proprietà perfino in caso di successione. Egli desidera chiedere al ragionier Ciuffarin se nelle zone di cui ha immediata conoscenza — quali la Carnia — il problema cui ha accennato esiste e come esso venga risolto e se si ritenga opportuna una eventuale modifica della legge Lucifredi.

Si riallacciano alla questione posta dal presidente Taviani i senatori Macario e Milani Armelino per sottolineare che il problema riguarda anche il patrimonio edilizio; il senatore Vinay che riconosce l'importanza della questione, ma si dice convinto che la

soluzione non stia tanto nella operatività dei Comuni quanto in una legislazione che valorizzi l'agricoltura privilegiando, magari, le gestioni associate; il senatore Della Briotta che insiste sulla modifica della legge Lucifredi e il senatore Pieralli.

Il senatore Granelli sottopone invece al rappresentante dell'ANCI due precise questioni sulle quali l'ANCI stessa dovrebbe appuntare la sua attenzione e far conoscere il suo parere. La prima riguarda la possibilità di giungere ad una modifica della legislazione vigente in modo da consentire ai nostri emigranti transoceanici — che spesso hanno assunto la cittadinanza del paese ospitante — di non incontrare le pesanti difficoltà oggi esistenti al momento in cui desiderino rientrare in Italia e riacquistare la cittadinanza italiana.

La seconda questione — che, a giudizio del senatore Granelli, potrebbe, se risolta, facilitare il problema dei rientri dei nostri emigranti — riguarda la possibilità di concentrare in un'unica banca di interesse pubblico tutte le rimesse degli emigranti finalizzandone l'utilizzo in modo da agevolare quanti rientrino nel nostro paese ed intendano, ad esempio, intraprendere una qualche attività economica.

Dopo che il senatore Milani Armelino ha chiesto che l'ANCI esamini un modo per facilitare, nel tempo breve, il reinserimento dei nostri emigranti nelle attività produttive, il ragionier Ciuffarin conclude il suo intervento dichiarando che egli porterà all'esame degli organi collegiali dell'ANCI le

proposte formulate dalla Commissione aggiungendo che, in ogni caso, talune modifiche della legislazione vigente — tra cui quella della legge Lucifredi — faciliterebbero senz'altro l'opera dei Comuni.

Il presidente Taviani congeda il ragionier Ciuffarin ringraziandolo, a nome della Commissione, per le informazioni fornite.

Il Presidente ricorda inoltre che l'ordine del giorno della seduta odierna prevedeva l'audizione di alcuni rappresentanti dell'Unione delle Province italiane i cui nominativi erano già stati comunicati.

Poichè detti rappresentanti non si sono presentati, pur essendo stati debitamente e preventivamente informati, egli non può non deplorare la scorrettezza di un simile comportamento e prendere atto che l'Unione delle Province italiane ha rinunciato ad essere ascoltata da questa Commissione.

SUI LAVORI DELL'INDAGINE

Il senatore Procacci avanza la proposta di ascoltare, nell'ambito della indagine conoscitiva in corso, i rappresentanti di alcuni dei nostri Istituti di cultura all'estero dal momento che nel corso dell'indagine stessa è stata da tutti rilevata l'importanza della componente culturale presso le nostre comunità all'estero. Si associa alla richiesta il senatore Milani Armelino.

Il presidente Taviani assicura il senatore Procacci che l'Ufficio di presidenza della Commissione esaminerà la sua proposta.

La seduta termina alle ore 11,20.

SOTTOCOMMISSIONI PER I PARERI

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1979

La Sottocommissione pareri, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del Ministro del tesoro Pandolfi ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Erminero, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

8 — « Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato »: *parere contrario su emendamenti.*